

ARTE

CHE PARLA DELL'ARTE

INTERVISTA A GIULIO PAOLINI DI MIRELLA BANDINI

Un'ampia mostra alla GAM di Torino, in collaborazione con il Castello di Rivoli, presenta alcune opere fondamentali dell'iter artistico di Giulio Paolini, lungo quarant'anni di attività. Partito dall'indagine sugli strumenti del fare pittura è giunto, negli anni Ottanta, a lavorare sul rapporto fra l'opera e lo spazio che la accoglie.

APPENA VENTENNE Giulio Paolini, uno dei più grandi esponenti della scena artistica internazionale, ha iniziato la sua attività nel 1960-61 in una Torino ancora dominata dalle poetiche dell'Informale, con opere inattese, anomale nel panorama della giovane pittura italiana come *Disegno geometrico* (la squadratura di una superficie), *Disegno di una lettera*, *Senza Titolo*. Esse enunciavano con riduttività minimale una procedura desueta e inquietante, un'interrogazione fredda e analitica sugli strumenti del linguaggio artistico, nella loro duplice connotazione di segno e di prassi. Da quel lontano 1960 a oggi, con una pratica ormai quarantennale, Paolini ha proseguito ininterrottamente sull'analisi del vedere e del conoscere, ampliandone ciclicamente il campo.

L'indagine sugli strumenti del fare pittura (il telaio, la superficie, il quadro) è stata quindi portata sul rapporto di identificazio-

ne dell'autore con il modello (*Giovane che guarda Lorenzo Lotto*, 1967); sulla riflessione dell'immagine su se stessa (*Mimesi*, 1975) e la sua scomposizione in frammenti (*L'altra figura*, 1983); sulla duplicazione dell'opera; e quindi sul rapporto autore-spettatore, tra passato e presente, tra tempo e spazio. Tutte queste ricerche, eminentemente speculative, sono sempre state rispecchiate circolarmente tra loro in una prospettiva mentale che le sintetizza globalmente, in una riflessione continua e labirintica sul linguaggio dell'arte. Dagli anni Ottanta l'artista torinese lavora in particolare sulla tematica dell'esposizione, quale atto basilare del fare artistico, il cui concetto è stato da lui così definito: «L'opera è quell'insieme di opere che si offrono in esposizione. Di più: è l'esposizione, essa stessa e in quanto tale a offrirsi come opera» (1994). Già dal 1963, con *Ipotesi per una mostra*, e dal 1964 nella prima

personale alla Salita di Roma, l'artista ha lavorato sui rapporti che si stabiliscono tra le opere e lo spazio espositivo, e sull'idea di trovare negli spettatori il soggetto dell'esposizione. Più recentemente, gli assemblaggi delle sue opere, di periodi diversi, dimostrano referenti con un *atelier* o con una dimora, mediante oggetti d'uso, abiti, arredi vari, proiettori.

La grande mostra – dal titolo *Da Oggi a Ieri* –, la prima che la città di Torino dedica all'artista, apertasi alla GAM in collaborazione con il Castello di Rivoli (cataloghi *Hopefulmonster* e *Charta*), presenta i nuclei centrali del suo iter, da Paolini stesso disposti non in ordine cronologico, ma per linee di percorso. Nell'occasione di questo importante evento espositivo, che è anche il primo della nuova direzione di Pier Giovanni Castagnoli, abbiamo rivolto all'artista alcune domande.



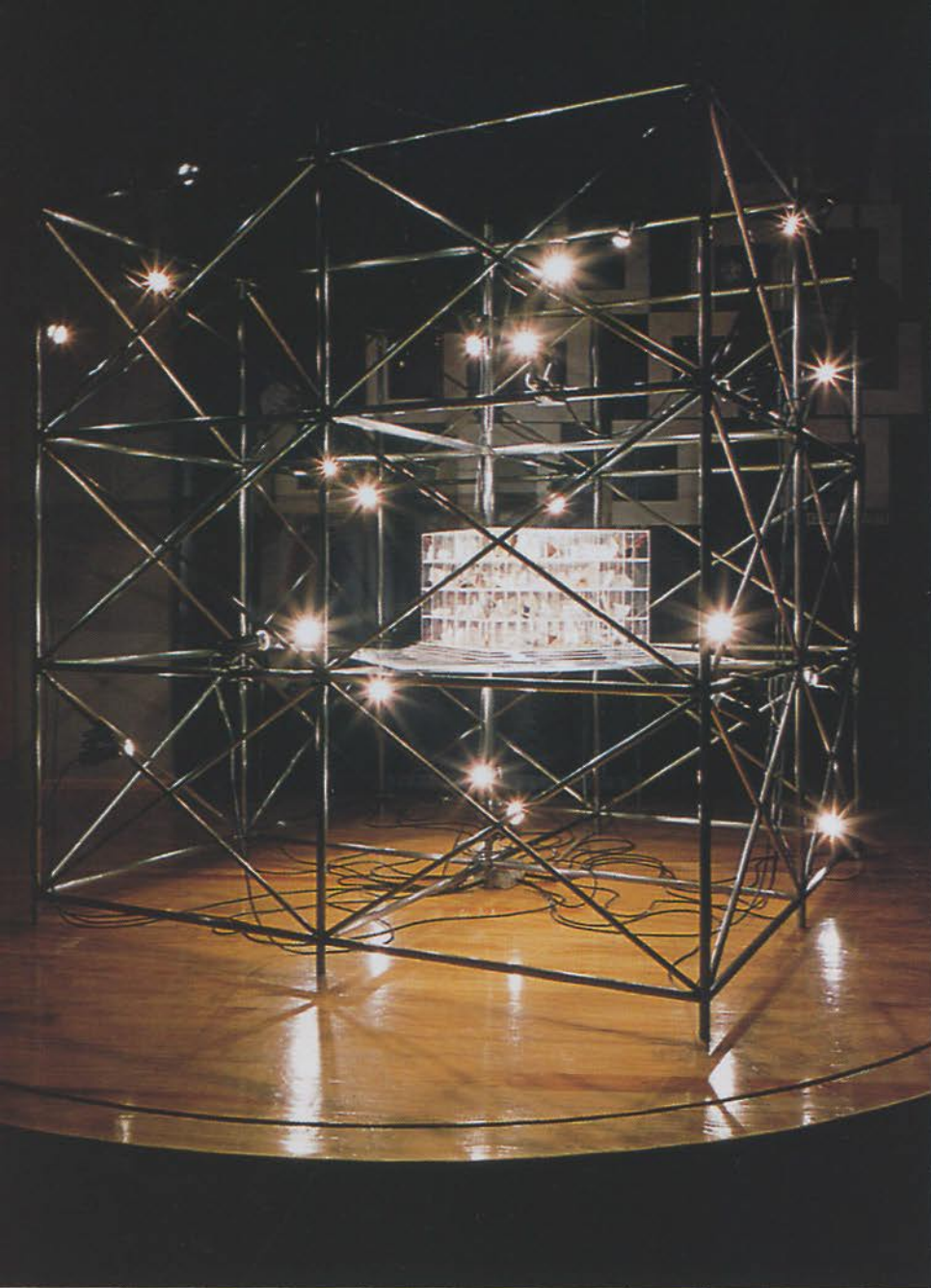
Giulio Paolini, Doppia verità, 1995. Collezione privata.

L'articolazione della mostra è ripartita in due spazi differenti, uno al piano terreno e l'altro al piano interrato della Galleria torinese. Nel primo, dalle pareti bianchissime che riverberano sulle opere una forte luminosità rarefatta e algida, hai lasciato un'apertura verso il giardino, che consente visioni della città. Nel secondo, sotterraneo, dalle pareti grigie scurissime, con luci artificiali soffuse che stemperano un'aura di mistero, le opere paiono scenograficamente emergere dal-

l'ombra. Quale è stato il tuo criterio di suddivisione delle stesse in questi ambienti così diversi e simbolici, ben fermo il concetto dell'esposizione offerta allo spettatore come un'opera totale?

Come tu ben sai e hai rilevato prima, il mio lavoro tende inevitabilmente ad accompagnare l'opera fino al momento della sua esposizione, anziché abbandonarla nell'istante della sua presunta definizione. Anche se si tratta di una mostra che si propone come u-

na retrospettiva, ho però scartato l'ipotesi di allineare tutte le opere esposte in ordine cronologico come di solito avviene, ma ho voluto rappresentare proprio attraverso la forma espositiva una più personale e costante idea sul modo di vederle insieme. In questo senso mi sono trovato a voler suddividere quaranta anni di lavoro da "oggi a ieri" "L'oggi" le vede disposte e cadenzate a debita distanza l'una dall'altra e in piena luce, secondo un cri-



Sopra: Giulio Paolini, *Flamingo*, 1991. Collezione privata.

A sinistra: Giulio Paolini, *Padiglione dell'Aurora*, 1998-99. Rivoli, Castello.

che significa la Rivelazione (dal greco apokalyptein) o Illuminazione. Questa coincidenza mi fa supporre che forse stai per raggiungere la rivelazione dell'Assoluto, dalla tua prima opera sempre ricercato e mai interamente posseduto?

Consentiamoci di tenere tra di noi queste inquietanti coincidenze che rischiano perfino di sfiorare delle verità...

Poiché la scena è un luogo privilegiato della rappresentazione del tuo lavoro, anche se situato in uno spazio museale, vi è dunque relazione o continuità tra le due esposizioni, a Torino e a Rivoli?

A Rivoli l'opera è presentata veramente nel teatro del museo e assume il ruolo di figura su di un palcoscenico, corredata quindi da un elemento sonoro, costituito da brani musicali tutti sul tema di Orfeo. Alla GAM di Torino, siamo invece nelle sale di un museo dove, come ho già detto, non mi sono limitato a disporre le opere sulle pareti ma ho ricercato il modo di "farle risuonare" come un'opera sola.

Consideri queste due esposizioni-opere come un punto di arrivo della tua ricerca, che si potrebbe definire scandita in cadenze cicliche, oppure un punto di partenza per una nuova prassi speculativa del tuo lavoro?

Da sempre mi sono ritrovato ad affrontare e sviluppare temi particolari che per la

terio museografico abituale e corretto, mentre "lo ieri" invece le raccoglie in una sorta di implosione che le raduna in uno spazio composto e quasi misterioso.

Contemporaneamente si è inaugurata sul palcoscenico del teatro del Castello di Rivoli una tua nuova installazione, Il Padiglione dell'Aurora: una struttura cubica in ferro, nel cui cuore è posto un parallelepipedo in plexiglas

costruito sulla dimensione (cm 40 x 60) della tua prima famosa opera *Disegno geometrico del 1960*, "il quadro di tutti i quadri", l'incipit e il modello concettuale di tutto il tuo lavoro. Il solido è formato da 144 cubi trasparenti che contengono brandelli di carta (gli appunti, le prove dell'artista), mentre le luci di scena sono a variabilità ciclica di intensità (il giorno-la notte). Mi incuriosisce il mitico numero 144, il numero delle migliaia di salvati nell'Apocalisse,

DAGLI ANNI OTTANTA PAOLINI LAVORA IN PARTICOLARE SULLA TEMATICA DELL'ESPOSIZIONE

«IL MIO LAVORO TENDE... AD
ACCOMPAGNARE L'OPERA
FINO AL MOMENTO DELLA SUA
ESPOSIZIONE, **ANZICHÉ**
ABBANDONARLA
NELL'ISTANTE DELLA SUA...
DEFINIZIONE» G. Paolini

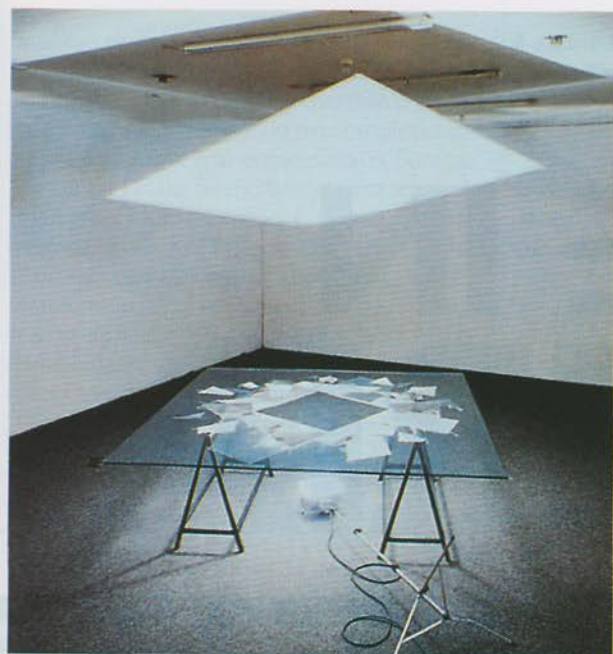
loro densità non si sono potuti concentrare in una sola opera, ma hanno avuto un'estensione in cicli di opere. Quindi questa mostra non mi pare possa definirsi un punto di arrivo e neppure un punto di partenza, ma piuttosto un episodio collocato nella

traiettoria dell'ormai mia lunga attività. Titoli come *Idem*, *Del bello intellegibile*, *Mnemosine*, sono costituiti in effetti da cicli di opere che si snodano nel tempo e a volte si sovrappongono l'una sull'altra. In un certo senso

anche le mie esposizioni, così come appena abbiamo cercato di descriverle, sono dei momenti di un disegno articolato e multiforme che si estende nel tempo.

LA MOSTRA DI GIULIO PAOLINI DA OGGI A IERI È APERTA A TORINO ALLA GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA GAM, FINO AL 25 LUGLIO. TEL. 011 5629911.

A RIVOLI (TO) NEL TEATRO DEL CASTELLO È ESPOSTA UN'INSTALLAZIONE DELL'ARTISTA FINO AL 25 LUGLIO. TEL. 0011 9565222.



Giulio Paolini, Les Instruments de la Passion, 1987-88. Collezione privata.

Giulio Paolini, Dilemma, 1994-95. Collezione privata.

